

Borgo Panigale, lunedì 7 Ottobre 2013

Care democratiche, cari democratici,

In molti sono convinti che si sia aperto, con il voto di fiducia al Governo di Enrico Letta la settimana scorsa, un nuovo corso di stabilità politica, di fiducia e di speranza, lasciandoci dietro le spalle, il nefasto ventennio berlusconiano.

Può essere. Io spero che sia così. Ma credo che dipenda innanzi tutto da noi.

Dipende da come il PD interpreta questa nuova opportunità politica.

Più volte infatti, nel corso di questi vent'anni, abbiamo confidato nelle debolezze del nostro avversario di sempre, restituendogli poi la forza; attraverso i nostri errori, le nostre divisioni, le nostre incapacità di parlare al Paese con coraggio e lungimiranza.

Se vogliamo davvero voltare pagina, la stabilità di governo è necessaria ma non sufficiente. Occorre di più.

Occorre per esempio che il Senato voti la decadenza di Berlusconi non certo per logiche punitive verso la persona, che comunque lo meriterebbe, ma per affermare davvero che da oggi, in Italia, la legge è uguale per tutti.

Occorre dare risposte a coloro, e sono tanti anche nel nostro territorio, che oggi non hanno lavoro o sono in cassa integrazione, per i quali, le risorse destinate quali ammortizzatori sociali, costituiscono ormai l'unica possibilità di sostentamento.

La Legge di Stabilità deve ispirarsi al principio della giustizia sociale e prevedere un sensibile abbassamento delle tasse sul lavoro a beneficio delle imprese e degli stessi lavoratori, così come ci chiedono congiuntamente tutte le categorie economiche e le parti sociali.

Un Paese che vuole voltare pagina deve dimenticare la Gelmini ed i tagli alla Scuola Pubblica ed alla Sanità e destinare risorse per la Cultura e l'educazione dei nostri figli.

E se per adottare questi provvedimenti, che costano miliardi di euro, occorresse rimettere mano alla tassazione patrimoniale sugli immobili di pregio, a carico di quel 10% dei cittadini italiani con redditi alti, direi persino altissimi, ai quali è stata regalata l'esenzione dall'IMU, non si abbia scrupolo a correggere quel provvedimento ingiusto ed insostenibile.

Non si abbia scrupolo a tagliare laddove i fondi ci sono e non si toccano con sufficiente rigore, come la difesa e le spese militari, a partire dagli F35.

E non si abbiano remore ad abbattere quei privilegi insostenibili delle pensioni d'oro, inserendo un tetto di decenza a pensioni e vitalizi, affinché andare in pensione rappresenti il diritto a continuare a percepire un reddito dignitoso e non la pretesa di continuare ad arricchirsi.

Un Paese che vuole voltare pagina, non può che ripartire da Lampedusa, affinché tali stragi non accadano mai più.

L'Italia deve eliminare il reato di clandestinità abrogando la Legge Bossi – Fini, perché è inammissibile che vi siano migliaia di morti nel Mediterraneo, sepolti dalla nostra indifferenza ancor prima che dal mare, molti dei quali avrebbero avuto anche la condizione di ottenere il diritto d'asilo.

E' inammissibile che i superstiti di quelle tragedie ora siano anche indagati per il reato di clandestinità.

Un Paese democratico e civile deve approvare, sulla base del nostro impegno in Parlamento, la legge che considera i figli degli immigrati nati in Italia, quali cittadini italiani.

Infine si approvi da subito una nuova legge elettorale che garantisca al tempo stesso governabilità alle Istituzioni ed il diritto dei cittadini di scegliere i parlamentari, abrogando senza alcuna esitazione il "porcellum". Questo, solo questo cambio di passo, in termini di giustizia sociale e riforme, dopo la politica dei piccoli passi, realizzata in questi mesi, può essere considerato il modo di archiviare il berlusconismo.

Noi pensiamo che il Governo di Enrico Letta ce la possa fare. Vogliamo che ce la faccia per consegnare il Paese, dopo la fine del semestre europeo a guida italiana, a reali prospettive di crescita e di coesione sociale.

Non siamo disposti a subire veti e ricatti così come abbiamo dimostrato la settimana scorsa in Parlamento, né tanto meno a rinunciare ad un sistema politico che tenda al bipolarismo, con due principali schieramenti che concorrono in maniera alternativa fra loro.

Lo voglio dire con chiarezza. Per noi questo Governo resta un'esperienza a termine legata all'emergenza economica e sociale. Non può diventare la prospettiva politica del PD.

Al PDL ed anche ai “diversamente berlusconiani” noi restiamo alternativi tanto su scala nazionale quanto su base locale.

Questa situazione politica di maggiore stabilità può garantire lo svolgimento di un Congresso ordinato, utile, garbato, capace di rilanciare l'azione politica del PD a partire dai livelli territoriali.

Una scelta quella di partire dal basso, che abbiamo fortemente voluto, anche per cercare di far prevalere uno spirito unitario dentro al Partito senza riprodurre in sedicesima, le stesse competizioni fra le mozioni nazionali, che si confronteranno fino al prossimo 8 di dicembre.

A livello locale, la principale missione del PD, è quella di far uscire il nostro territorio, prima e meglio di altri dalla crisi economica e sociale che affligge da diversi anni, anche le nostre comunità cittadine e di mettere al centro della nostra azione politica il lavoro.

Ad oggi ci sono 89.758 persone iscritti ai centri per l'impiego nel territorio bolognese.

Il tasso di disoccupazione è passato in cinque anni dal 2,2% per gli uomini e dal 2,4% per le donne del 2008 al 6,9% per gli uomini ed al 7% per le donne del 2013.

Quasi il 55% dei disoccupati ha meno di 44 anni e sono per lo più scolarizzati. La maggioranza delle persone che noi stiamo tenendo in

panchina, allontanati o mai entrati nel mercato del lavoro, ha un'età in cui si svilupperebbe appieno la loro propensione produttiva materiale o intellettuale.

In altre parole siamo fermi.

Ferma, anzi indietreggia anche la produzione di ricchezza nel nostro territorio in linea con la media nazionale -2,6% di pil nel 2012, anche in considerazione al terremoto del maggio dell'anno scorso. Il 2013 non andrà molto meglio se le previsioni di un decremento del Pil si confermeranno superiori all'1,5%.

Ad oggi oltre 28.000 persone utilizzano la cassa integrazione ordinaria, straordinaria ed in deroga. La produzione industriale nel territorio bolognese si è ridotta di un quinto in cinque anni.

Il saldo fra mortalità e natività delle imprese è negativo con 6.044 aziende che hanno chiuso i battenti negli ultimi dodici mesi. In altre parole, tra liquidazioni e cessazioni di attività, chiudono 6 imprese al giorno nella nostra provincia.

Questa è la crisi come viene fotografata dalle analisi degli studi di settore. Ma dietro a questa fotografia impietosa del sistema bolognese, c'è quella che è stata efficacemente chiamata la 'Spoon River della crisi'.

Perché, chi fa politica oggi, non può dimenticarsi che dietro a questi freddi dati statistici ci sono uomini e donne, famiglie anche numerose, persone in carne ed ossa, con i loro sogni, le loro aspirazioni, tranciate di netto dallo scivolamento nelle nuove povertà.

Ci sono le solitudini dei lavoratori precari, dei padri e delle madri di famiglia, di giovani studenti laureati, in fila per un posto al call center di turno, con stipendi insufficienti per garantire loro, un autonomo progetto di vita rispetto alle loro famiglie di origine.

Non si tratta solo di numeri. Ci sono volti che incontriamo quotidianamente, storie che ci vengono rappresentate in modo drammatico nelle iniziative che promuoviamo sul territorio.

Storie come quella di Fabrizio, metalmeccanico della Firem che a 55 anni, mentre si trovava in vacanza con la sua famiglia, pagata con i risparmi di un intero anno di lavoro, scopre dai giornali che durante la notte, la sua azienda stava delocalizzando i suoi stabilimenti produttivi in Polonia.

Parliamo di Antonio Della Rocca, ex manovale, che il 22 settembre, alle 4 del mattino, è salito su una gru alta 42 metri in pieno centro a Bologna, nel cantiere di lavoro di Palazzo Tubertini in via Oberdan, minacciando il suicidio perchè da anni si trova senza lavoro, con uno striscione che recitava: ‘Sono italiano, pago le tasse e sono senza lavoro. Cosa rimane ai nostri figli?’

Parliamo di Grazia, pensionata iscritta allo Spi-CGIL che dopo 37 anni di duro lavoro in un’industria tessile, ora prende la pensione minima, ma non può godersi il meritato riposo, perchè da quando sua figlia è stata licenziata, si è rimessa a fare la collaboratrice domestica per mettere da parte i soldi necessari a pagare l’università dei suoi due nipoti.

E infine di Giuseppe, piccolo imprenditore edile di Bologna che a 58 anni si è dato fuoco davanti alla Commissione tributaria, lasciando questo ultimo biglietto per sua moglie: "Caro amore, sono qui che piango. Stamattina sono uscito un po' presto, ho avuto paura di svegliarti... Chiedo a tutti perdono".

Non possiamo rimanere freddi e distaccati davanti a queste storie come fossero i bollettini dei caduti di una guerra, per combattere la quale, molto spesso ci sentiamo disarmati ed inadeguati.

Questi segni di resa e solitudine sono rivendicazioni estreme di dignità umana, che devono scuotere le coscienze di chi oggi riveste ruoli di responsabilità politica.

Ce lo ha ricordato in modo così efficace, qualche giorno fa Papa Francesco durante la sua visita in Sardegna per affrontare il dramma della disoccupazione: “senza lavoro non c’è dignità” ha detto il pontefice.

Bisogna tornare a guardare avanti, senza lasciare indietro nessuno.

Il PD che riparte dai territori è quello che riparte da quei volti invisibili della crisi. Sono le nostre storie, le nostre famiglie, le nostre comunità cittadine. Lo sanno bene i sindaci e gli amministratori comunali e di Quartiere.

Il nostro territorio può ripartire se noi, che ne esprimiamo la quasi totalità della filiera del governo locale, sappiamo fare squadra con tutte le realtà economico – sociali, con la rete del volontariato, con i cittadini che non si arrendono al peggio.

Cominciamo allora a rendere nuovamente competitivo il nostro sistema manifatturiero attraverso gli incentivi all'innovazione dei prodotti, a partire dalla realizzazione del nostro Tecnopolo in cui dovranno trovare lavoro preziose competenze tecniche.

Costruiamo la rete delle nostre imprese per aumentarne l'adeguatezza strutturale, percorsi di internazionalizzazione delle nostre realtà produttive in modo da conquistare i mercati esteri, attraverso un sistema bolognese che adesso non c'è ancora, capace da un lato di investire sulle nostre scuole tecniche e dall'altro di rappresentare il nostro territorio complessivamente inteso nei nuovi continenti della crescita e dello sviluppo.

Dobbiamo stare al fianco di quegli imprenditori che hanno voglia di investire in progetti illuminati per il nostro territorio. Penso al Must, la Manifattura di Arti, Sperimentazioni e Tecnologie, che rappresenta un ponte fra impresa e comunità. Un progetto di eccellenza nel welfare aziendale a disposizione della comunità cittadina.

Occorre mettere in campo una serie limitata ma incisiva di investimenti di sistema, per la valorizzazione dei nostri più importanti asset di competitività territoriale, a partire dall'Università di Bologna alla quale dobbiamo sempre più legarci come città per accogliere e trattenere i migliori cervelli che vengono a studiare da noi.

La Fiera di Bologna, che deve poter contare sulla realizzazione del nuovo comparto fieristico per restare fra le prime in Italia.

La Stazione ad alta velocità e l'Aeroporto che devono poter essere collegate entro breve tempo con il People Mover, quale sistema di mobilità veloce e dedicato.

Il Caab presso il quale siamo tutti convinti che debba sorgere il più importante parco dedicato al cibo ed all'agroalimentare d'Italia.

Non servono opere faraoniche, quanto piuttosto la definizione delle priorità attraverso le quali far ripartire il nostro territorio.

Su Bologna i livelli di governo sovraordinato come la Regione e lo Stato devono maggiormente definire le priorità strategiche. Non è possibile infatti che esistano più Fiere in Emilia Romagna che in tutta la Germania, stesso discorso per gli Aeroporti.

Non è pensabile che ogni realtà provinciale abbia un proprio istituto di ricerca o di innovazione tecnologica e che sia divaricata persino la struttura della rete universitaria.

Non si tratta qui di riproporre la solita litania sulla fine del policentrismo emiliano romagnolo che ha comunque assicurato una crescita più uniforme, qui più che in altre regioni italiane, senza quelle disparità che vi sono oggi in Lombardia o in Piemonte ed anche nel ricco Veneto.

Oggi si deve comprendere però che questo territorio ha subito un colpo quasi mortale e se vogliamo salvarlo occorre puntare sull'individuazione delle eccellenze, riconoscerle, investire su di esse, come elemento di competitività di tutta la regione.

Investimenti appropriati però, che servano al territorio, come quello sulla mobilità bolognese.

La priorità per noi resta il Servizio Ferroviario Metropolitano ed il People Mover oltre alla rete di filoviarizzazione del capoluogo e le direttrici di collegamento con il territorio provinciale, anche quello montano.

Per quello che riguarda il Passante Nord invece, il discorso è molto più complesso anche per l'incertezza dell'azione di Governo nel favorire un accordo, entro dicembre 2013, fra le istituzioni bolognesi e la società

Autostrade affrontando in quella sede i nodi progettuali e finanziari dell'opera ancora aperti.

Al territorio bolognese, ma più in generale alla mobilità nazionale in transito per Bologna, serve un'opera di decongestionamento del traffico cittadino, che preveda anche la banalizzazione del tratto autostradale attuale ed un tracciato che sia condiviso con tutti i Comuni interessati.

Non servono invece inutili simulacri che non rispondano a quegli obiettivi.

Se infatti il Governo, non dovesse “inchiodare” la Società Autostrade alla realizzazione di un tracciato condiviso con il territorio, allora saremmo noi i primi a dire che l'opera così come proposta da Autostrade, non sarebbe strategica e quindi ne chiederemmo l'archiviazione.

Solo con interventi utili e di grande beneficio strategico per il territorio oggi l'area vasta bolognese, può riconquistare una centralità che oggi rischia di rimanere soltanto geografica e non più economica, sociale e politica.

Pensiamo anche all'ambiente come un fattore di competitività territoriale per un nuovo sistema di sviluppo fondato sulla sostenibilità, perché Bologna può davvero diventare una “comunità solare” per le energie rinnovabili, creando occupazione nei nuovi settori della green economy al pari di realtà europee come Freiburg, città con la quale vorrei che il nostro territorio metropolitano avviasse un gemellaggio ed un rapporto privilegiato di scambi e relazioni sui temi energetici ed ambientali.

L'ambiente va preservato con la stessa determinazione con la quale nei decenni scorsi abbiamo tutelato il nostro sistema di welfare.

Siamo pronti a contrastare la dispersione urbanistica ed a ricercare nuove opportunità per l'edilizia sulla base di politiche di rigenerazione e riqualificazione urbana, quale priorità programmatica per le prossime elezioni amministrative.

Per questo diciamo basta al consumo di suolo, con un indirizzo chiaro che proviene dalle stesse nostre amministrazioni, che in questi ultimi anni hanno contenuto, non certo ampliato le previsioni di espansione urbanistica degli anni ottanta e novanta ed innalzato il livello di raccolta differenziata dei rifiuti.

Noi non volgiamo più che vi siano architetti pentiti solo dopo vari decenni per avere realizzato insediamenti intensivi, estranei e ingombranti che hanno cambiato l'immagine e la sostenibilità, della nostra città e del nostro territorio, che ora pontificano sul consumo di suolo.

Dobbiamo investire nella cultura e nella promozione turistica di tutto il territorio anche quello montano, perché oggi il nostro sistema o si tiene insieme, oppure disperde la propria forza.

La Bologna che riparte, è certamente quella della manifattura di qualità, ma è anche quella dell'eccellenza enogastronomica, della bellezza del centro storico cittadino e dei cento castelli del territorio provinciale.

A questa Bologna bisogna voler bene, curarne gli effetti del degrado, pulirne i muri dai graffiti certamente, ma ancor prima coltivare il nostro senso civico, riscoprire il nostro orgoglio di cittadini, educare i nostri figli perché i muri non si sporcano da soli, la città ed i centri urbani sono innanzi tutto lo specchio delle nostre coscienze di cittadini.

Dobbiamo riformare la Pubblica Amministrazione e ridurre la burocrazia.

I dati sul peso della burocrazia nel nostro Paese ed anche nel nostro territorio sono davvero impressionanti.

Per ogni semplificazione abbiamo 4 complicazioni. La durata media di un procedimento civile per inadempienza contrattuale qui è di 1.210 giorni, più del triplo di Germania, Francia e Regno Unito.

Stiamo parlando di un costo medio di 7000 euro ad azienda. Per non parlare dei ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni di cui abbiamo già detto in cui si arriva a punte di 400 giorni di ritardo nel nostro territorio, 800 su scala nazionale.

Non possiamo più aspettare due anni per un permesso di costruire o per ottenere l'agibilità dei locali già edificati e la conferenza dei servizi non può diventare il luogo in cui ogni ambito della Pubblica Amministrazione scarica le proprie responsabilità sugli altri livelli della stessa.

Per questo, per prima cosa, quale principale forza di governo locale dobbiamo dare centralità politica e programmatica il tema della Città Metropolitana, da troppo tempo evocato e mai avviato su un binario di serietà legislativa da parte dei vari Governi italiani.

Accanto al tema del decentramento amministrativo con l'obiettivo di riformare gli attuali Quartieri da nove a sei, dobbiamo incentivare sul territorio le Unioni e Fusioni dei Comuni, sull'esempio della Valle del Samoggia.

Con un eccesso di realismo penso che sia opportuno oggi aprire il cantiere della Città Metropolitana come processo di "autoriforma", condividere la modalità di elezione di secondo livello per il Sindaco e Consiglio Metropolitan così come previsto dalle normative in cantiere, ma raggiungere in prospettiva l'obiettivo della legittimazione politica del Sindaco Metropolitan eletto direttamente dai cittadini a suffragio universale.

Bologna potrà caratterizzarsi infatti come punta avanzata nel nuovo sistema di riforma dei livelli istituzionali.

Governare la transizione per il PD, significa, nel concreto, lavorare intensamente integrando le funzioni della Pubblica Amministrazione, con piattaforme metropolitane dei servizi sociali e per l'infanzia, dei servizi manutentivi, attivando processi analoghi a quelli già realizzati per i trasporti, la sanità, la gestione rifiuti e la gestione del servizio idrico integrato.

Il Partito Democratico deve essere nei governi locali il Partito della coesione sociale e per questo è per noi indispensabile dare prospettiva al nostro sistema di welfare costruito nei decenni scorsi.

Oggi difendere le garanzie sociali significa innanzi tutto essere capaci di creare un welfare di comunità.

In questa prospettiva ed all'interno di questa visione si inseriscono una serie di progetti concreti cominciando dal riconoscimento dei *care giver*

familiari, puntando sulla loro formazione professionale, valorizzandone le competenze maturate ed inserendoli dentro il sistema integrato di welfare.

Ciò ci consentirebbe tra l'altro di fare emergere il mercato sommerso degli assistenti domiciliari.

La valorizzazione della sussidiarietà composta da numerose cooperative e realtà no profit innanzi tutto, del volontariato ed il riconoscimento della sua dimensione strategica per un sistema integrato di servizi alla persona.

Infatti sono più di 109.000 le persone impegnate nel volontariato nella provincia di Bologna.

Più di un bolognese su 10 è attivo nel no profit, un settore che è cresciuto di oltre il 24% negli ultimi 10 anni. Sono numeri importanti che segnalano una forte presenza di impegno civico e cittadinanza attiva; un collante di coesione sociale, la cui dinamicità agisce in sussidiarietà rispetto alle difficoltà che incontra il comparto pubblico.

Questa rete di sussidiarietà e solidarietà sociale è indispensabile per affrontare il tema delle nuove povertà.

Secondo ultimi dati ISTAT sono oltre 4 milioni gli italiani che vivono al di sotto della soglia della povertà assoluta, cui vanno aggiunti quasi 10 milioni di italiani che vivono in una situazione di povertà relative.

Anche a Bologna, dove pur abbiamo uno degli **indici di povertà relativa** più bassi d'Italia, abbiamo superato la soglia del 5% della popolazione.

Ripartire dai territori significa ripartire dai diritti di chi vive ai margini della nostra società, degli ultimi, degli invisibili, per ricostruire una cultura dei diritti fondata sui valori della solidarietà e dell'uguaglianza.

Siamo anche consapevoli che il benessere e la felicità delle cittadine e dei cittadini appartenenti alle nostre comunità trova un suo fondamento importante nella promozione dei diritti della persona, nella sua individualità e nella sua relazione con gli altri.

Diritti civili e diritti sociali sono inseparabili.

Va' quindi garantito l'accesso paritario e non discriminatorio ai servizi e alle opportunità a tutte le persone indipendentemente dal loro orientamento sessuale.

La mia opinione è che dovremmo batterci più in generale ed a livello nazionale, perché anche persone dello stesso sesso possano coronare il sogno di una vita insieme con diritti e doveri reciproci, sposandosi civilmente.

Questa è la mia convinzione personale, che so non condivisa in modo unanime nel Partito e nemmeno presente nei programmi attuali. Vedremo dopo il Congresso quali passi in termini di elaborazione politica si faranno in tal senso.

Le nostre terre devono rimanere, come sono state lungo tutta la storia repubblicana, un luogo di riflessione avanzata su questi temi, di buone pratiche esportabili, di consolidamento di strategie.

Per raggiungere questi obiettivi e proporre una visione strategica per il governo del territorio occorre che il Partito Democratico bolognese si strutturi in modo radicato nel territorio e nella società e nei luoghi di lavoro e che coltivi con forza la propria propensione all'innovazione politica ed organizzativa.

Il PD bolognese, forse unico caso in Italia, ha chiuso nel 2012 il tesseramento con oltre 21.000 iscritti, suddivisi in 130 Circoli territoriali e 15 Circoli sui luoghi di lavoro e l'attivazione del primo Circolo on line PD in Italia. Accanto ai Circoli sono attivi diversi forum tematici nei quali si confrontano costantemente iscritti e non iscritti.

Il PD a Bologna in questi anni è cambiato.

Ha rinnovato e ringiovanito il proprio gruppo dirigente, si è reso trasparente e sostenibile nei suoi bilanci, ha ceduto autenticamente sovranità ad iscritti ed elettori nella scelta dei candidati sindaci e dei parlamentari, ha investito risorse ed energie per la formazione politica di

decine di giovani, si è aperto alla collaborazione con le varie associazioni di volontariato.

Abbiamo investito molto nelle politiche di genere grazie anche all'attivismo della nostra conferenza delle donne del PD bolognese.

Anche per questo nostro percorso politico locale, qui è stato possibile arginare le ondate del populismo vecchie e nuove leghiste e grilline facendo riferimento ai nostri valori e facendo tesoro dei nostri errori.

Ora non ci accontentiamo più di rappresentare un'esperienza ed una storia al tempo stesso rinnovata e con radici profonde.

Vogliamo che il Partito Democratico a livello nazionale ci assomigli un po' di più.

Non nego certamente le difficoltà in cui versano molti Circoli del nostro Partito, ma intervenire sulla loro funzionalità e sull'efficacia della loro azione politica, come è nostra intenzione fare, non significa assolutamente, ritenere tale organizzazione superata ed obsoleta.

Un Partito radicato necessita di questa rete che però deve poter far vivere in un rapporto aperto e proficuo con la società abbandonando ogni deriva autoreferenziale.

Anche per quanto riguarda gli iscritti, ad oggi, abbiamo la ragionevole speranza di giungere, nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno in corso, ad un dato complessivo sul tesseramento 2013 che tenda ad eguagliare il dato dell'anno scorso.

Accanto agli iscritti, il PD bolognese può contare su un patrimonio di volontari di diverse migliaia di persone, almeno cinque mila effettivi, indispensabili per svolgere le nostre iniziative di autofinanziamento, a cominciare dalle feste dell'Unità (oltre 100 su base annuale).

Per i momenti più intensi di partecipazione politica, quali per esempio le primarie per la scelta del leader di Partito a livello nazionale o per la selezione democratica dei parlamentari e delle candidature monocratiche, siamo capaci di mobilitare anche diverse decine di migliaia di elettori, non

iscritti, che non vanno considerati “altri”, rispetto alla suddetta comunità politica, ma che ne fanno parte integrante, così come recita l’arti 1 del nostro Statuto.

Nel nome del PD, la parola ‘**democratico**’, non è solo un aggettivo che qualifica il nostro Partito e lo distingue da tutti gli altri partiti che invece hanno natura padronale e sono indissolubilmente legati alle vicende personali dei loro leader. L’aggettivo ‘democratico’ esprime per noi una funzione identitaria, una visione **comunitaria** della rappresentanza degli interessi che deve legare in maniera costante e quotidiana

L’idea di fondo è quella di ridurre la **distanza** tra rappresentanti e rappresentati per fare della **democrazia interna** del Partito un fattore costitutivo del PD.

Diciamoci la verità: quell’idea è stata più un’aspirazione di principio che non un dato di realtà; un’illusione più predicata che praticata.

Eppure, la “**riconnesione sentimentale**” tra i cittadini e la politica è il mattone imprescindibile su cui ricostruire la fiducia tra il popolo italiano, i partiti politici e le istituzioni.

Se questa premessa è vera, ne consegue che la prima vera riforma del PD dovrebbe nascere proprio dall’attuazione del proprio Statuto che parla di ‘*un partito aperto a molteplici forme di partecipazione*’, assumendo le decisioni attraverso una democrazia partecipativa e deliberativa.

Quell’idea di **cessione di sovranità** tra iscritti e Partito che può nascere concretamente dall’attuazione dell’articolo 27 dello Statuto che parla di **referendum interni** per prendere le decisioni fondamentali per la vita di un partito.

In questo, è evidente come la **rete** ed il **web** siano strumenti fondamentali per favorire questa nuova relazione di comunità tra il Partito e la sua base.

Quando meno di un anno fa abbiamo inaugurato il primo **Circolo online** d'Italia, siamo partiti dalla convinzione che fosse necessario adeguare i tempi della politica alla vita delle persone e non viceversa.

Ad un anno di distanza sono lieto di sapere che la Community di iscritti ha superato le 200 unità, 70 dei quali sono nuovi iscritti al PD. In un anno abbiamo creato il Circolo più giovane d'Italia (con un'età media inferiore ai 35 anni) e questo deve rafforzarci nel convincimento che la rete non deve essere concepita come uno spazio da occupare attraverso la disinformazione e la propaganda, ma come una piazza virtuale da abitare con idee e proposte, che sappiano porsi in sinergia con i circoli territoriali del PD per raggiungere la più ampia platea di destinatari.

Dobbiamo cercare di rafforzare il **legame di rappresentanza** tra i nostri parlamentari e consiglieri regionali ed i territori, in modo continuo ed organizzato.

Penso che a distanza di ogni semestre, sia utile un incontro tra tutti i parlamentari eletti ed i nostri iscritti per una **'Sessione di OpenPD'** in cui ciascuno dei nostri parlamentari e consiglieri regionali, amministratori locali possa presentare all'assemblea degli iscritti del livello che lo riguarda la sua attività politica legislativa, amministrativa le proprie iniziative, confrontandosi con le istanze del nostro popolo.

Torniamo all'Articolo 1 dello Statuto del PD: ***'Il Partito Democratico è un partito federale costituito da elettori ed iscritti, fondato sul principio della pari opportunità'***.

Come PD di Bologna in questi anni ci siamo impegnati a rimuovere gli ostacoli che limitavano la piena partecipazione delle donne alla vita politica ma il percorso non può certo considerarsi concluso, semmai solamente avviato.

Grazie anche al prezioso lavoro svolto dalla Conferenza delle donne, non si è voluto brandire la parità come rivendicazione di genere, ma abbiamo cercato insieme di svolgere una **funzione pedagogica** sui principi ed i valori statuari del PD allo scopo di fare del nostro partito una comunità sempre più inclusiva, capace di assicurare la presenza paritaria a tutti i livelli.

Del resto, tutti gli studi più recenti degli organismi internazionali rilevano come i Paesi caratterizzati da una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro, alla vita politica, all'attività di imprese, siano quelli che crescono di meno.

Oggi però, più che mai, sono i giovani, i grandi esclusi e per certi versi, gli indifferenti al PD.

L'esperienza dei Giovani Democratici deve essere pertanto valorizzata come laboratorio di formazione permanente dei nostri giovani iscritti, militanti ed elettori PD e come strumento di proposta politica alle nuove generazioni.

Per chi, come il sottoscritto, ha a cuore un Partito radicato ed organizzato, imprescindibile diventa il tema della trasparenza e della sostenibilità finanziaria del bilancio e della struttura organizzativa.

Nel PD di Bologna, lo ripeto, abbiamo fatto importanti passi avanti in questo senso. Il nostro Bilancio preventivo e consuntivo è oggi on line, oltre ad essere approvato in modo assai più partecipato che in passato da un'interlocuzione con i territori. Ma possiamo migliorare molto in tal senso.

Innanzitutto, chiedendo formalmente per l'approvazione dei nostri bilanci, un parere preventivo, all'Assemblea dei Segretari di Circolo convocata appositamente per una discussione sulle nostre scelte di natura finanziaria.

Occorre anche caratterizzare il Bilancio della Federazione come appunto un bilancio federale, condiviso nelle sue dinamiche strutturali di entrata e di spesa dai territori.

Trasparenza assoluta, anche per le spese della struttura organizzativa del Partito, applicando il principio che abbiamo stabilito in questi anni, del rapporto di lavoro a progetto per un tempo determinato, per quelle responsabilità politiche del Partito, per le quali occorra un lavoro a tempo pieno e prevedendo la condivisione del comitato di Tesoreria per quelle spese, non previste a bilancio, che superino i 5000 euro.

Nel tentativo di ridurre le spese strutturali del nostro Bilancio possiamo anche serenamente discutere la collocazione, in una nuova sede, degli uffici e della struttura organizzativa della Federazione del Partito, magari utilizzando locali già nelle nostre disponibilità, come per esempio le Case del Popolo, piuttosto cercando di rendere visibile, magari in un ufficio nelle aree del centro storico a Bologna, l'attività delle principali responsabilità politiche del Partito, a partire dal Segretario e dai parlamentari, sempre però, nella logica di abbassare i costi di gestione degli immobili a disposizione della nostra attività politica.

In Italia è da tempo in discussione il concetto stesso di finanziamento pubblico ai partiti e alla politica in generale. Il Governo di Enrico Letta, sostenuto dal PD, ha proposto un disegno di legge sull'abolizione dell'attuale sistema di finanziamento pubblico ai partiti, incentrato sui rimborsi elettorali, peraltro assai sproporzionati rispetto alle spese sostenute dagli stessi nelle varie campagne elettorali.

Si stanno quindi studiando altre possibili forme di finanziamento dei Partiti su base volontaria da parte dei cittadini, che però devono avere un limite affinché vi possa essere un finanziamento diffuso e non riconducibile a questo o quel miliardario di turno.

Per quel che mi riguarda, non proverei alcuna nostalgia nel caso si abbandonasse l'attuale sistema di finanziamento pubblico che ha prodotto evidenti distorsioni e fenomeni diffusi di malcostume politico.

Lo affermo credendo di interpretare un linguaggio di verità. La politica in Italia ha sprecato più volte l'occasione di legittimare politicamente e culturalmente il principio del finanziamento pubblico ai partiti, a partire dall'attuazione dell'articolo 49 della Carta Costituzionale, ed ora si trova spinta, se non 'costretta', da un sentimento diffuso e radicato dell'opinione pubblica a prevederne la sua abolizione.

Penso, però, che la politica nel nostro Paese debba ritrovare quanto prima la propria credibilità complessiva, in termini di democrazia interna e trasparenza del sistema dei Partiti, affinché anche in Italia, vi possa essere una discussione più serena sulle forme di finanziamento pubblico, così come avviene in tutte le democrazie in Europa.

Care democratiche e cari democratici, vorrei insieme a voi dare forza ad un Partito che si presenti come una comunità di persone solidale e coesa.

In cui fra il dirigismo e l'autoreferenzialità da un lato e l'anarchia dall'altro, fra il pensiero unico ed il soffocante unanimità e la frammentazione in correnti, vi sia spazio per un vero pluralismo, in cui far convivere alla luce del sole, in un progetto comune di cambiamento della società, culture e sensibilità diverse capaci anche di mescolarsi e di affermarsi quale nuovo patrimonio di ideali e valori da consegnare alle future generazioni.

Dobbiamo accogliere il pensiero critico al nostro interno come un valore e come un fattore di crescita della nostra militanza politica.

Le critiche certo, a volte, fanno anche male ma aiutano a crescere e migliorare.

Ma accanto al pensiero critico, all'autonomia di giudizio, occorre maturare assieme nell'etica della responsabilità.

Perché l'affermazione di un pensiero individuale sia parte di un pensiero collettivo al quale ciascuno di noi è chiamato a dare un prezioso, quanto indispensabile contributo.

Se mi sarà data, per un secondo mandato congressuale, la responsabilità di guidare il PD a Bologna, non vi prometto di certo di essere infallibile.

Ma vi assicuro che sarò il Segretario di tutto il Partito, garantendo buona fede e disinteresse personale, le stesse che chiedo a ciascuno di voi, per andare avanti insieme, più uniti e forti di prima.